

Il tetragramma nelle Scritture Greche Nel cosiddetto Nuovo Testamento è presente il tetragramma?

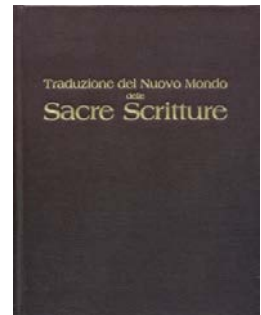
di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“Recenti scoperte in Egitto e nel deserto della Giudea ci consentono di vedere con i nostri occhi l’uso del nome di Dio nei tempi precristiani. Queste scoperte sono significative per gli studi nel NT [Nuovo Testamento] in quanto costituiscono un’analogia letteraria con i più antichi documenti cristiani e possono spiegare in che modo gli autori del NT usarono il nome divino. Nelle pagine che seguono esporremo una teoria secondo cui il nome divino, יהוה (e possibili sue abbreviazioni), fu scritto in origine nel NT nelle citazioni e nelle parafrasi del VT [Vecchio Testamento] e secondo cui nel corso del tempo fu sostituito principalmente col surrogato κς [abbreviazione di *Kýrios*, ‘Signore’]. Questa eliminazione del Tetragramma, a nostro avviso, creò una confusione nella mente dei primi cristiani gentili riguardo alla relazione fra il ‘Signore Dio’ e il ‘Signore Cristo’ che si riflette nella tradizione dei mss. [manoscritti] del testo stesso del NT”. - George Howard, dell’Università della Georgia, in *Journal of Biblical Literature*, vol. 96, 1977, pag. 63.

Questa dichiarazione è riportata a pag. 1566 della *TNM*, all’appendice 1D. Il commento di *TNM* è: “Siamo d’accordo con quanto sopra, con una sola eccezione: non la consideriamo una ‘teoria’, bensì un’esposizione dei fatti storici su come furono trasmessi i manoscritti della Bibbia”. - *Ibidem*.

Strano modo di procedere. George Howard, conscio dei limiti, definisce la sua “una teoria”. I direttori della Watchtower, senza presentare alcuna motivazione valida, la trasformano in certezza. Ma perché per G. Howard si tratta solo di “una teoria”? Per il semplice fatto che a tutt’oggi non è stato ritrovato *un solo brandello di manoscritto* che comprovi la sua supposizione. Noi, che come certezza abbiamo solo la Scrittura, in armonia con il pensiero di George Howard continuiamo a ritenerla “una teoria”, sebbene interessante. Questa che è e rimane solo una teoria giustifica forse la Watchtower nell’introdurre il nome “Geova” nelle Scritture Greche? No. Per tre ragioni.

1. Il traduttore si deve attenere ai manoscritti esistenti. Non può e non deve alterarli. Se questi manoscritti contengono κύριος (*Kýrios*, “Signore”), **deve** tradurre “Signore”.



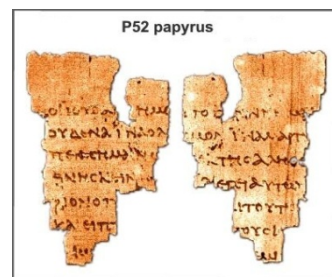
Diversamente, la traduzione assume un altro nome: manipolazione. La manipolazione dei testi originali delle Scritture non dovrebbe essere consentita a nessuno. Chi lo fa si assume una grave responsabilità. Non si dimentichi che stiamo parlando della parola di Dio.

2. Lo studioso G. Howard ipotizza la “teoria secondo cui il nome divino, יהוה (e possibili sue abbreviazioni), fu scritto in origine nel NT nelle citazioni e nelle parafrasi del VT” (*Ibidem*). Si noti molto bene cosa egli dice: “Il nome divino, יהוה (e possibili sue abbreviazioni)”. Quando dice “nome divino” specifica cosa intende e riporta il *tetragramma*. Ora, se *TNM* volesse prendere per buona la teoria, trasformando in fatto quella che è solo un’ipotesi, dovrebbe almeno mostrare una certa correttezza traducendo **come da manoscritto**, rendendo κύριος (*Kúrios*) con “Signore” e, casomai, mettere a margine o in calce una nota che spieghi che lì si ipotizza il *tetragramma*. Perché è di questo che lo studioso parla: di tetragramma, che è cosa ben diversa da *Jehovah* che è l’alterazione del tetragramma volutamente creata dai masoreti per non far leggere proprio il tetragramma.

3. *TNM* va ben oltre. E commette un’ulteriore scorrettezza. Non solo manipola il testo biblico, ma inserisce “Geova” anziché il tetragramma. Se si aggiunge il fatto che abbiamo la certezza che “Geova” è del tutto sbagliato, la cosa diventa ulteriormente grave.

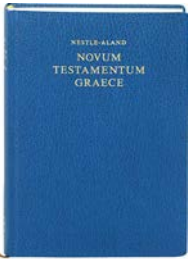
L’inserimento arbitrario di “Geova” nelle Scritture Greche avviene in *TNM* per ben 237 volte. Si possono fare tutte le supposizioni che si vogliono, ma quando un traduttore si trova davanti al *testo dei manoscritti*, è **questo** che deve tradurre usando il dizionario e non le supposizioni.

Il testo delle Scritture Greche è il risultato dell’opera di valenti studiosi. Il semplice non deve pensare che qualcuno abbia trovato un libro nascosto chissà dove e migliaia di anni fa con su scritto “Bibbia” e che questo tesoro letterario sia stato poi giunto a noi. Sono invece stati trovati nel passato almeno 5000 manoscritti nel greco originale di quello che erroneamente è noto come “Nuovo Testamento”. Anche qui il semplice non deve pensare a circa 5000 copie del cosiddetto “Nuovo Testamento”. Si tratta di 5000 manoscritti ognuno dei quali contiene una parte più o meno estesa del testo complessivo. Molti contengono solo brandelli, qualche versetto. Gli originali non li abbiamo: a noi sono pervenute copie, copie delle copie e famiglie di copie. Quando parliamo di “originali” intendiamo questo. Il più antico di questi numerosi manoscritti è al momento un frammento papiraceo di Gv, che è attualmente conservato nella Biblioteca John Rylands di Manchester, nel Regno Unito. È stato classificato con la sigla P⁵² (foto) ed è stato datato alla prima metà del 2° secolo, forse intorno al 125 E. V.. Ma questo pure è una copia.



Il semplice non deve a questo punto sentirsi disilluso. Infatti, quella che abbiamo è un'abbondantissima documentazione. Per capire, si pensi che il famoso *De Bello Gallico* di Cesare, composto tra il 58 e il 50 a. E. V., è giunto a noi solo in nove o dieci manoscritti leggibili, e il più antico di essi è di circa 900 anni posteriore al periodo di Cesare. Questo vale per tutti gli altri classici greci e latini. Nel caso della Bibbia siamo dunque di fronte a qualcosa che ha del grandioso e del miracoloso.

Si può immaginare il paziente lavoro che gli studiosi dovettero compiere per mettere insieme brandelli e parti di manoscritti per *ricostruire* il testo originale. Il testo delle Scritture Greche così recuperato prese il nome di *testo critico*. Fu *Desiderius Erasmus*, un famoso umanista olandese, più noto come Erasmo da Rotterdam, a produrre la prima edizione di un testo greco *standard*, nel 16° secolo. Nel 1551 il parigino Robert Estienne vi introdusse il sistema della divisione in capitoli e versetti, che è ancora l'attuale divisione. Nel frattempo gli studiosi avevano migliorato il testo greco *standard*, e la terza edizione del testo greco di Estienne divenne il *textus receptus* (che, in latino, significa "testo comunemente accettato"). In seguito, diversi grecisti produssero testi sempre più perfezionati. Tra questi, il testo critico



greco che ottenne più consensi fu quello prodotto nel 1881 da due studiosi dell'Università di Cambridge, Brooke Foss Westcott e Fenton John Anthony Hort. Questo testo critico è ancora noto come *testo di Westcott e Hort*. Un altro ottimo testo critico è il testo greco di Nestle. Oggi il migliore testo critico è considerato quello di Nestle-Aland. – Foto.

Nel *testo critico* il tetragramma non compare **mai**. Figurarsi, quindi, se nelle traduzioni si può inserire il tetragramma camuffato dai masoreti, cioè *Jehovah*. Farlo equivale alla manipolazione del testo originale. La Watchtower si giustifica così: "Gli scribi tolsero il Tetragramma . . . dalle Scritture Greche Cristiane e lo sostituirono con *Kýrios*, 'Signore' o *Theòs*, 'Dio'. - *TNM*, pag. 1566, appendice 1D.

Ora si impone una semplice riflessione. È mai possibile che *tutte* le comunità dei discepoli dei tempi antichi che ci hanno lasciato questi circa 5000 manoscritti abbiano concordato d'introdurre la stessa modifica in *tutti* i manoscritti? Dato che è documentata la grande venerazione che esse avevano per gli scritti sacri, questa ipotesi ci appare non solo impossibile ma del tutto impensabile. Un'altra domanda che ci viene è questa: se esistevano alcuni manoscritti che contenevano il tetragramma (e stiamo dicendo tetragramma, non *Jehovah*), è mai possibile che ci siano giunti solo quelli modificati e che gli altri siano andati tutti persi? Sembra di avere a che fare con la teoria dell'evoluzione, che si arrampica sui

vetri delle ipotesi. La realtà è che non esiste il minimo frammento di manoscritto delle Scritture Greche che contenga il tetragramma. Neppure un brandello.

L'abuso di una teoria che è solo un'ipotesi

Lo abbiamo letto nelle parole stesse stampate nero su bianco dalla Watchtower: “Non la consideriamo una ‘teoria’, bensì un’esposizione dei fatti storici su come furono trasmessi i manoscritti della Bibbia” (*Ibidem*). Mentre l’autore dell’ipotesi che abbiamo discusso al sottotitolo precedente precisa lui stesso che si tratta di “teoria”, il direttivo d’oltreoceano della Watchtower se ne appropria citandola come una prova di fatti storici.

Cosa curiosa, lo stesso direttivo ammette che “oggi, a parte alcuni frammenti della primitiva *Settanta* greca in cui il nome sacro è conservato in ebraico, solo il testo ebraico ha ritenuto questo importantissimo nome nella sua forma originale di quattro lettere, יהוה (*YHWH*), la cui esatta pronuncia non è stata preservata” (*TNM*, pag. 1563). Come mai, allora, se l’uso del “nome” divino dev’essere - a detta del direttivo dei Testimoni di Geova - un requisito essenziale per identificare l’unica vera religione, nei manoscritti delle Scritture Greche questo “nome” divino non compare *mai*? Risposta degli editori di Brooklyn: “Perché quando furono fatte quelle copie (dal III secolo E.V. in poi) il testo originale degli scritti degli apostoli e dei discepoli era già stato alterato. Quindi copisti successivi devono aver sostituito il nome divino nella forma del Tetragramma con *Kýrios* e *Theòs*” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. I, pag. 1028). Questa risposta è decisamente problematica perché induce alla conclusione che tutti i manoscritti di quello che è erroneamente chiamato Nuovo Testamento, *tutti* studiati dagli specialisti, sarebbero stati proditoriamente manipolati da scribi infedeli allo scopo di cancellare ogni menzione del “nome” divino. Ma i problemi aumentano se si tiene conto di quanto *La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1997 insinua: “La natura e la vastità dei cambiamenti dimostrano chiaramente che c’era lo zampino di qualcuno [leggi: satana]” (pag. 14, § 12). Se questa tesi fosse attendibile, gli stessi Testimoni di Geova dovrebbero conseguentemente domandarsi: quale affidabilità può offrire un testo che ha subito alterazioni così radicali? In quali altri brani biblici lo ‘zampino di satana’ ha compiuto manomissioni così diaboliche? In sostanza: quanto è attendibile il messaggio di Dio che viene fuori dalle Scritture Greche così ‘vastamente’ manomesse? Che dire poi della figura di Yeshù? Se lo zampino diabolico di satana è andato ad incidere su un nome, che avrà mai combinato con il resto? Non osiamo pensare al resto di tutta la Bibbia.

Personalmente, però, crediamo che Dio sappia preservare la sua parola scritta. Comunque, la tesi del direttivo dei Testimoni di Geova ci obbliga a fare una riflessione. E questa porta come conseguenza logica a sole due possibilità:

1. Il testo delle Scritture Greche è stato manipolato da scribi diabolicamente suggestionati che hanno eliminato ogni riferimento al “nome” divino. Dal che si deve necessariamente dedurre che Dio non avrebbe esercitato alcuna forma di protezione per salvaguardare l'integrità del suo “nome”.
2. Le Scritture Greche non hanno subito alcuna alterazione sostanzialmente rilevante. Il che dimostra la vigile cura di Dio nella preservazione della Bibbia.

Siamo decisamente e convintamente per la seconda possibilità. Quanto alla prima ipotesi, siamo perplessi per il fatto che la stessa Watchtower che la ha avanzata dica poi che “la preservazione e la traduzione delle Scritture ispirate sono avvenute per divina provvidenza” (*Ibidem*, pag. 11, § 4). Ci sembra una posizione molto incoerente e la perplessità aumenta di fronte a quest'altra affermazione (che, tra parentesi, condividiamo in pieno): “Qualunque versione delle Scritture Cristiane possediate, non avete motivo di dubitare che il testo greco su cui si basa rappresenti con notevole fedeltà ciò che scrissero in origine gli autori ispirati di questi libri biblici. Sebbene siano passati quasi 2.000 anni dal tempo in cui fu composto in origine, il testo greco delle Scritture Cristiane è una meraviglia di trasmissione accurata” (*La Torre di Guardia* del 1° ottobre 1977, pag. 603). Ma allora come spiegare che la “divina provvidenza”, che ha fatto sì che ci fosse la meravigliosa “trasmissione accurata”, avrebbe permesso l'omissione del tetragramma in tutti e 5000 gli antichi manoscritti giunti fino a noi? “Logicamente [Dio] avrebbe fatto in modo che la sua Parola fosse tramandata fedelmente fino ai nostri giorni”. - *Svegliatevi!* del 22 luglio 1985, pag. 21.

Crediamo che si debba ripensare la legittimità dell'eccezionale importanza attribuita al tetragramma da parte dei Testimoni di Geova. È un fatto che Dio è l'autore delle Scritture Greche, che fanno parte della sua parola scritta, la Bibbia. È un fatto che esse sono state preservate per suo volere. È un fatto che esse ci sono giunte in modo accurato sotto la sua divina guida. Ed è un fatto che in esse il tetragramma non compare mai.

Ne consegue che la conoscenza di un particolare “nome” divino non costituisce un requisito essenziale per individuare la pura forma di adorazione approvata da Dio. Se poi si aggiunge che il “nome” tanto reclamizzato dalla Watchtower non è affatto il sacro tetragramma ma la forma spuria *Jehovah* creata ad arte dai masoreti proprio per celare il tetragramma ... beh, il tutto diventa molto triste.

La conoscenza del “nome” non va intesa all'occidentale, come fa l'americana Watchtower. Di coloro che già conoscevano (nel senso occidentale) il “nome” e lo usavano pure, Dio

dice: “Rispetto al mio nome יהוה non mi feci conoscere da loro” (Es 6:3). Conoscere il “nome” di Dio significa ben altro che accanirsi sulla forma volutamente alterata dai masoreti.

L’ipotesi avanzata dallo studioso George Howard, da lui stesso definita una “teoria” e trasformata in fatto storico solo dalla Watchtower, rimane solo un’ipotesi per due ragioni:

1. Nessuno dei supposti manoscritti greci che avrebbero dovuto contenere il tetragramma è stato mai ritrovato; proprio come il famoso “anello mancante” degli evoluzionisti.
2. Nessuno degli oltre 5.000 manoscritti nel greco originale contiene il tetragramma.

Nonostante questo, *TNM* inserisce forzatamente – definendolo “ripristino” (*sic*) – il nome “Geova” in 237 luoghi delle Scritture Greche. Si noti bene: non il tetragramma, ma la forma spuria creata a bella posta dai masoreti per tener nascosto proprio il tetragramma. Comunque, l’elevato numero di inserimenti ci fa pensare che sia stato inserito ogni volta che era possibile. Dal che ne consegue che dove non lo hanno inserito non era proprio possibile inserirlo. Tenuto conto dell’accanimento nell’inserirlo, quelle sezioni in cui *non* lo hanno inserito attirano la nostra attenzione. Il fatto è che non si tratta semplicemente di passi qua e là in cui manca. La traduzione italiana della forma camuffata del tetragramma non è stata inserita in:

- *Filippesi*
- *1 Timoteo*
- *Tito*
- *Filemone*
- *1 Giovanni*
- *2 Giovanni*
- *3 Giovanni*

Si tratta di ben sette interi libri delle Scritture Greche. Ammesso e non concesso che il tetragramma (quello vero) fosse presente nelle Scritture Greche, come mai Paolo non lo avrebbe mai usato in ben quattro sue lettere e Giovanni in nessuna delle sue tre lettere?

Tornando alla teoria del professor G. Howard, c’è da menzionare il comportamento scorretto degli editori di *TNM* nel citarlo. Gli editori, infatti, omettono sistematicamente di far rilevare ai propri lettori che l’articolo di Howard è pieno di inviti alla cautela, col ricorso ad espressioni del tipo: “questa è solo una teoria”, “probabilmente”, “è possibile che”, “se la nostra teoria è corretta”, “la teoria che proponiamo”, “se ipotizziamo”, e così via. Vengono ritagliate dal contesto solo le parole che servono. Contrariamente a quanto detto prudentemente da Howard, l’editore americano ritiene le sue riflessioni “un’esposizione dei

fatti storici su come furono trasmessi i manoscritti della Bibbia” (*TNM*, pag. 1566). Infine viene taciuto che la tesi del prof. Howard propone l'uso del tetragramma *solo* nelle citazioni dalle Scritture Ebraiche. La *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* invece introduce non il tetragramma ma la forma alterata dai masoreti anche in passi in cui non compare alcuna citazione dalle Scritture Ebraiche. Così facendo, va ben oltre l'ipotesi proposta da Howard.

La pretesa della Watchtower secondo cui gli apostoli e gli altri autori sacri del 1° secolo avrebbero incluso il tetragramma nei propri scritti è semplicemente la forzatura di una *teoria*, contro il pensiero stesso del suo autore. È un'ipotesi speculativa che cozza contro il peso dell'evidenza storica e documentale. Una delle due *più antiche* copie degli scritti apostolici finora ritrovate è un codice papiraceo noto come *Papiro Chester Beatty n. 2*, classificato come P⁴⁶ (foto). Esso contiene frammenti di otto lettere dell'apostolo Paolo (*Rm, 1 e 2Cor, Ef, Gal, Flp, Col e 1Ts*) ed *Eb*. In passato la datazione di questo codice è stata a lungo

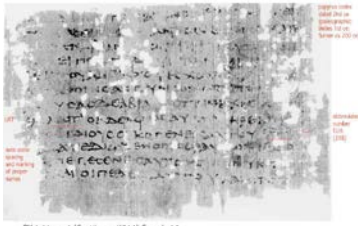


fatta risalire intorno al 200 E. V.. Tuttavia, ora sussistono valide ragioni per retrodatarlo. Nel 1988 il prof. Y. K. Kim ha accuratamente documentato che il codice dovrebbe essere retrodatato alla seconda metà del 1° secolo, forse addirittura al regno dell'imperatore Domiziano, cioè a prima dell'81 E. V.. In ogni caso, le prove addotte portano la collezione papiracea a soli pochi decenni di distanza dalla redazione degli scritti originali (Y. K. Kim, *Paleographic Dating of P⁴⁶ to the Later First Century*, in *Biblica*, vol. 69, fascicolo 2, 1988, pagg. 248-257). Ora, nei libri biblici presenti nel P⁴⁶, si dovrebbe trovare – stando alla forzatura della Watchtower fatta sull'ipotesi di Howard - il tetragramma in vari punti. E precisamente nei seguenti punti (che sono poi quelli in cui il nome “Geova” è stato inserito in *TNM* in sostituzione della presunta presenza del tetragramma):

| | | | |
|--|---|--|---|
| <i>Rm</i> | <i>1Cor</i> | <i>2Cor</i> | <i>Gal</i> |
| 4:3, 4:8, 9:28, 9:29, 10:13, 10:16, 11:3, 11:34, 12:11, 12:19, 14:4, 14:6, 14:6, 14:6, 14:8, 14:8, 14:8, 14:11, 15:11 | 1:31, 2:16, 3:20, 4:4, 4:19, 7:17, 10:9+, 10:21, 10:21, 10:22, 10:26, 11:32, 14:21, 16:7, 16:10 | 3:16, 3:17, 3:17, 3:18, 3:18, 6:17, 6:18, 8:21, 10:17, 10:18 | 3:6 |
| <i>Ef</i> | <i>Col</i> | <i>1Ts</i> | <i>Eb</i> |
| 2:21, 5:17, 5:19, 6:4, 6:7, 6:8 | 1:10, 3:13, 3:16, 3:22, 3:23, 3:24 | 1:8, 4:6, 4:15, 5:2 | 2:13, 7:21, 8:2, 8:8, 8:9, 8:10, 8:11, 10:16, 10:30, 12:5, 12:6, 13:6 |

Qual è la realtà dei fatti? In quest'antichissimo codice non si trova *un solo caso* in cui compaia il tetragramma o una sua forma abbreviata. In questi libri biblici vengono fatte numerose citazioni dalle Scritture Ebraiche, rifacendosi al testo della LXX, tuttavia in nessuna di queste citazioni si riporta il tetragramma. Le citazioni seguono la prassi di sostituire il tetragramma con le parole greche *kúrios* ("Signore") o *theòs* ("Dio"). Come avrebbe reagito il prof. Howard a questa scoperta? Non dobbiamo far ricorso all'immaginazione. Lo sappiamo. Quando il ricercatore svedese Rud Persson inviò al prof. Howard una copia del materiale pubblicato dal prof. Kim a proposito della retrodatazione del codice papiraceo P⁴⁶, il prof. Howard rispose: "Ciò indebolisce la mia teoria". Questa si chiama correttezza e obiettività.

Contro l'assurda pretesa di "ripristinare" la presunta presenza del tetragramma (per di più nella forma alterata dai masoreti!) che tutte le documentazioni storiche dimostrano non esserci mai stato nelle Scritture Greche, facciamo anche un'altra considerazione. L'attento lettore della Scrittura può accorgersi di ciò che gli studiosi già sanno: leggendo le Scritture Greche, troviamo a volte delle citazioni dalle Scritture Ebraiche, che presentano differenze rispetto alla fonte citata. Come si spiegano queste differenze? Lo stesso direttivo dei Testimoni di Geova ammette: "Ogni tanto le citazioni differiscono sia dal testo ebraico che dal testo greco che ora abbiamo. Alcune variazioni possono essere dovute al fatto che lo scrittore citava a memoria. O i cambiamenti possono essere stati intenzionali . . . Gli scrittori sostituirono ogni tanto parole o frasi sinonime . . . Talvolta i versetti delle Scritture Ebraiche furono parafrasati nelle Scritture Greche Cristiane" (*Svegliatevi!* del 22 luglio 1969, pagg. 28-29). La spiegazione ci sembra più che ragionevole. Ma se gli scrittori stessi delle Scritture Greche si presero questa libertà, come si può assecondare la pretesa di uniformare tutte le citazioni dalle Scritture Ebraiche, fatte da quegli autori ispirati, includendovi il tetragramma dove compariva nell'originale ebraico? È evidente che l'ipotesi degli editori di *TNM* presuppone che tutti gli scrittori delle Scritture Greche si sarebbero attenuti scrupolosamente a una trascrizione fedele dei versetti citati dalle Scritture Ebraiche contenenti il tetragramma. Ma questa presunzione è smentita dal comportamento degli stessi scrittori ispirati. Ciò si evince anche da altre evidenze testuali. Infatti, qualche tempo fa è stato dato ampio risalto alle scoperte del prof. Thiede, un rinomato papirologo, il quale ha dimostrato che il *Vangelo di Matteo* fu scritto a distanza di una sola generazione dalla morte di Yeshùa o, addirittura, prima. Tale conclusione si basa su una rivalutazione della datazione del *Papiro Magdalen* (P⁶⁴, foto alla pagina seguente) che contiene tre frammenti



P1661 (verso) | Göttingen #814 | Genesis 14
Beinecke Library, Yale University, New Haven CT

del capitolo 26 di *Mt*. In base agli studi di Thiede, tale papiro risale alla metà del 1° secolo E. V.. Una delle caratteristiche peculiari del *Papiro Magdalen* è la frequenza dei cosiddetti “nomina sacra” (*Mt* 26:10,22,31), che rappresentano delle abbreviazioni delle parole greche “Signore” e “Gesù”. Tali abbreviazioni divennero

molto popolari tra i primi discepoli: abitualmente venivano usate la prima e l'ultima lettera di una parola. Per capirci, avveniva come facciamo noi quando abbreviamo – ad esempio - il termine “dottore” con “dr”. Pertanto, il *Papiro Magdalen* è la prova che, come scrive Thiede, “quasi d'un solo colpo, all'inizio della seconda fase della trasmissione, cioè la fase del codice, i *nomina sacra* cominciarono a essere abbreviati nei papiri cristiani”. Ovviamente, se il tetragramma fosse stato inserito inizialmente nel testo originale del *Vangelo di Matteo*, redatto al più presto verso il 40 E. V., in segno di pedissequa fedeltà al testo delle Scritture Ebraiche - come sostiene il direttivo dei Testimoni di Geova - appare, a dir poco, anomalo che per i cosiddetti *nomina sacra* possa essere stato adottato così presto un sistema di abbreviazioni fin dalle primissime copie (come nel caso del *Papiro di Magdalen*), forse addirittura al tempo in cui alcuni apostoli erano ancora in vita, se accettiamo la datazione di Thiede. Invece, il ricorso così precoce a un articolato sistema di codificazione rappresenta un'ulteriore prova dell'autonomia degli scrittori delle Scritture Greche. In definitiva, mentre è lecito avanzare l'ipotesi, per quanto improbabile, di un'eventuale presenza del tetragramma nelle Scritture Greche originali, sicuramente non è lecito alterarne il testo *sulla base di una semplice ipotesi*, peraltro molto improbabile e contro tutta l'evidenza. Perdendo di vista il ruolo del traduttore, la Watchtower si è sostituita all'Autore sacro.

È il caso di rammentare ai traduttori di *TNM* quanto da essi stessi dichiarato: “L'azione più indegna che i traduttori moderni compiono nei confronti del divino Autore delle Sacre Scritture è quella di togliere o nascondere il suo caratteristico nome personale. In realtà il suo nome ricorre nel testo ebraico 6.828 volte nella forma יהוה (*YHWH* o *JHVH*)” (*TNM*, pag. 1563). Già. Nella Scrittura il Nome ricorre migliaia di volte “nella forma יהוה”. E “l'azione più indegna che i traduttori moderni compiono nei confronti del divino Autore delle Sacre Scritture è quella di togliere o **nascondere** il suo caratteristico nome personale” (*Ibidem*, l'evidenziazione è nostra). I masoreti lo nascosero, ma lo fecero con il massimo rispetto, *lasciandolo intatto* e camuffandolo con altre vocali che tutti sapevano non appartenenti al Nome. ***TNM lo nasconde del tutto***, sostituendolo con la forma spuria *Jehovah* e dissacrandolo anziché lasciarlo intatto in tutta la sua sacralità.

¹² Perciò, siccome abbiamo tale speranza, noi usiamo grande libertà di parola, ¹³ e non facciamo come quando Mosè si metteva un velo sulla faccia, affinché i figli d'Israele non fissassero attentamente la fine di ciò che doveva essere soppresso. ¹⁴ Ma le loro facoltà mentali erano intorpidite. Poiché fino al giorno presente lo stesso velo rimane non sollevato alla lettura del vecchio patto, perché è soppresso per mezzo di Cristo. ¹⁵ Infatti, fino ad oggi, ogni volta che si legge Mosè un velo giace sul loro cuore. ¹⁶ Ma quando c'è una conversione a **Geova**, il velo è tolto. ¹⁷ Ora **Geova** è lo Spirito; e dov'è lo spirito di **Geova**, lì c'è libertà. ¹⁸ E noi tutti, mentre con facce non velate riflettiamo come specchi la gloria di **Geova**, siamo trasformati nella stessa immagine di gloria in gloria, esattamente come fa **Geova**, [lo] Spirito.

2Cor 3, TNM

¹² Ἐχοντες οὖν τοιαύτην ἐλπίδα πολλῇ παρρησίᾳ χρώμεθα, ¹³ καὶ οὐ καθάπερ Μωσῆς ἐτίθει κάλυμμα ἐπὶ τὸ πρόσωπον αὐτοῦ, πρὸς τὸ μὴ ἀτενίσαι τοὺς υἱοὺς Ἰσραὴλ εἰς τὸ τέλος τοῦ καταργουμένου. ¹⁴ ἀλλὰ ἐπωρώθη τὰ νοήματα αὐτῶν. ἄχρι γὰρ τῆς σήμερον ἡμέρας τὸ αὐτὸ κάλυμμα ἐπὶ τῇ ἀναγνώσει τῆς παλαιᾶς διαθήκης μένει μὴ ἀνακαλυπτόμενον, ὅτι ἐν Χριστῷ καταργεῖται, ¹⁵ ἀλλ' ἕως σήμερον ἡνίκα ἂν ἀναγινώσκηται Μωσῆς κάλυμμα ἐπὶ τὴν καρδίαν αὐτῶν κεῖται. ¹⁶ ἡνίκα δὲ ἐὰν ἐπιστρέψῃ πρὸς **κύριον**, περαιοῖται τὸ κάλυμμα. ¹⁷ ὁ δὲ **κύριος** τὸ πνεῦμά ἐστιν· οὐ δὲ τὸ πνεῦμα **Κυρίου**, ἐλευθερία. ¹⁸ ἡμεῖς δὲ πάντες ἀνακεκαλυμμένῳ προσώπῳ τὴν δόξαν **Κυρίου** κατοπτριζόμενοι τὴν αὐτὴν εἰκόνα μεταμορφούμεθα ἀπὸ δόξης εἰς δόξαν καθάπερ ἀπὸ **κυρίου** πνεύματος.

2Cor 3, testo biblico originale

κύριος
kýrios
Signore